

6. *I rivoluzionari devono lavorare nei sindacati reazionari?*

53)I "sinistri" tedeschi, da parte loro, considerano come cosa per loro decisa una risposta incondizionatamente negativa a questa domanda. Secondo loro, bastano le declamazioni e le esclamazioni di sdegno contro i sindacati "reazionari" e "controrivoluzionari" (ciò risulta in modo specialmente "solido" e specialmente sciocco in Karl Horner) per "dimostrare" che il lavoro dei rivoluzionari, dei comunisti nei sindacati gialli, socialsciovinisti, collaborazionisti, fautori di Legien, controrivoluzionari, è inutile e anzi inammissibile.

54)Ma, per quanto i "sinistri" tedeschi siano persuasi che questa tattica è rivoluzionaria, essa in realtà è radicalmente falsa e non è fatta di altro che di frasi vuote.

Per spiegare questo, voglio incominciare con la nostra esperienza, in conformità col piano generale del presente scritto, che ha lo scopo di applicare all'Europa occidentale ciò che nella storia del bolscevismo e nella sua tattica presente è applicabile, valevole, obbligatorio per tutti i paesi.

55)I rapporti fra i capi, partito, classe, masse e altresì la posizione della dittatura del proletariato e del partito proletario verso i sindacati, si presentano oggi, da noi, nella seguente forma concreta: la dittatura viene realizzata dal proletariato organizzato nei Soviet e diretto dal Partito comunista dei bolscevichi che, secondo i dati dell'ultimo congresso del partito (aprile 1920), conta 611mila iscritti. Il numero degli iscritti oscillò molto fortemente prima della Rivoluzione d'Ottobre e dopo di essa; anteriormente -anche nel 1918 e 1919- era notevolmente minore. **Noi temiamo un eccessivo aumento del partito perché in un partito che è al governo tentano inevitabilmente di insinuarsi arrivisti e avventurieri che meritano soltanto di essere fucilati.** L'ultima volta abbiamo spalancato le porte del partito -soltanto agli operai e ai contadini- nei giorni (inverno 1919) in cui Iudenic si trovava a poche verste da Pietrogrado e Denikin si trovava a Oriol (a circa 350 verste da Mosca), cioè quando un pericolo disperato e mortale minacciava la Repubblica sovietica, e quando avventurieri, arrivisti e scrocconi e in generale uomini malsicuri non potevano affatto contare, unendosi ai comunisti, su una carriera vantaggiosa (ma potevano piuttosto attendersi la forza e le torture). Il partito, che convoca ogni anno i suoi congressi (all'ultimo partecipò un delegato ogni mille iscritti), è diretto da un Comitato centrale eletto dal congresso e composto di 19 persone. Il lavoro corrente è sbrigato a Mosca da due collegi ancor più ristretti, cioè dal cosiddetto "Orgburò" (Ufficio di organizzazione) e dal "Politburò" (Ufficio politico) che vengono eletti in seduta plenaria dal Comitato centrale e sono composti ciascuno di cinque membri del Comitato centrale. Ne risulta quindi una vera e propria "oligarchia". Nella nostra repubblica nessuna importante questione politica o di organizzazione viene mai decisa da un'istituzione di Stato senza le direttive del Comitato centrale del partito.

56)Il partito si appoggia nel suo lavoro direttamente sui *sindacati*, che oggi, secondo i dati dell'ultimo congresso (aprile 1920), contano più di 4 milioni di iscritti, e formalmente sono *senza partito*. Di fatto, tutti gli organi direttivi dell'immensa maggioranza delle leghe, e in prima linea del Centro o Ufficio sindacale pan/russo (consiglio centrale pan/russo dei sindacati), sono composti di comunisti ed applicano tutte le direttive del partito. Si ha in definitiva un apparato formalmente non comunista, flessibile e relativamente ampio, molto potente, proletario, mediante il quale il partito è strettamente collegato *alla classe e alle masse* e attraverso il quale, sotto la direzione del partito, si realizza la *dittatura della classe*. Senza il più stretto contatto con i sindacati, senza il loro entusiastico appoggio, senza il loro lavoro pieno di abnegazione per la costruzione non soltanto economica, ma *anche militare*, noi non avremmo certo potuto governare il paese e realizzare la dittatura, non dico durante due anni, ma neppure durante due mesi. **S'intende che questo strettissimo contatto implica nella pratica un lavoro molto complicato e vario: propaganda, agitazione, riunioni tempestive e frequenti, non soltanto con i dirigenti, ma anche in generale con i membri attivi e influenti dei sindacati, lotta risoluta contro i menscevichi che fino ad ora dispongono di un certo numero, benché molto piccolo, di fautori e li inducono a servirsi di tutte**

le possibile insidie controrivoluzionarie, a cominciare dalla difesa ideologica della democrazia (*borghese*) e della propaganda dell' "indipendenza" dei sindacati (indipendenza dal potere statale proletario!), per finire con il sabotaggio della disciplina proletaria, ecc., ecc.

57)Noi non riteniamo sufficiente il contatto con le "masse" per mezzo dei sindacati. La pratica ha creato presso di noi, nel corso della rivoluzione, un'altra istituzione, **le conferenze di operai e contadini senza partito, che noi ci adoperiamo in tutti i modi di appoggiare, sviluppare e allargare, per seguire la disposizione d'animo della masse, avvicinarsi ad esse, rispondere ai quesiti che ci pongono, scegliere in mezzo ad esse i migliori lavoratori per i posti governativi,ecc. In uno degli ultimi decreti col quale si trasforma il Commissariato del Popolo per il Controllo statale in "Ispezione operaia e contadina", si conferisce a tali conferenze di senza partito il diritto di scegliere i membri del Controllo Statale per ispezioni di varia specie,ecc.**

58)Inoltre, s'intende, tutto il lavoro del partito si svolge attraverso i Soviet, che raggruppano le masse lavoratrici senza distinzione di professione. I congressi circondariali dei Soviet sono un'istituzione così *democratica* che non ha avuto e non ha ancora riscontro nelle migliori fra le repubbliche democratiche del mondo borghese, e per mezzo di questi congressi (che il partito si sforza di seguire con la massima attenzione), come pure con l'invio continuo di operai coscienti nei villaggi con svariati incarichi, viene realizzata la funzione direttiva del proletariato in riguardo ai contadini, viene realizzata la dittatura del proletariato urbano, la lotta sistematica contro i contadini ricchi, borghesi, sfruttatori e speculatori, ecc.

59)Tale è il meccanismo generale del potere statale proletario, osservato "dall'alto", dal lato della realizzazione pratica della dittatura. Si può sperare che il lettore comprenda perché al bolscevismo russo, che conosce questo meccanismo e lo ha visto svilupparsi durante venticinque anni dai circoli clandestini, piccoli, illegali, tutte le chiacchiere sul tema: "dall' alto" o " dal basso", dittatura dei capi o dittatura delle masse,ecc., non possono non sembrare scempiaggini ridicole e puerili, simili a una discussione per sapere se all'uomo sia più utile la gamba sinistra o il braccio destro.[*Lenin scrive nel 1920, durante il "comunismo di guerra". Sul problema dei sindacati si era accesa nel PC(b) una violenta lotta fra frazioni. Varie tendenze miravano a creare contrapposizioni fra Sindacati e Partito e tra Sindacati e Stato sovietico, col pericolo dell'anarchia nei vertici della società sovietica. Nel X Congresso del PC(b) (8-16 marzo 1921) oltre al passaggio alla NEP si decise di vietare nel partito l'organizzazione di correnti o frazioni.*]

60)Scempiaggini altrettanto ridicole e puerili non possono non sembrare a noi anche le chiacchiere, estremamente dotte e terribilmente rivoluzionarie, dei "sinistri" tedeschi i quali affermano che i comunisti non possono e non devono lavorare nei sindacati reazionari, che è lecito rinunciare a questo lavoro, che bisogna uscire dai sindacati e creare assolutamente una "lega operaia" del tutto nuova, pura, escogitata da comunisti molto simpatici (e per la maggior parte, verosimilmente, molto giovani), ecc.,ecc.

61)Il capitalismo lascia inevitabilmente in eredità al socialismo, da una parte, le vecchie distinzioni professionali e corporative fra gli operai, distinzioni che si sono stabilite attraverso i secoli; e, dall'altra parte, i sindacati, che possono svilupparsi e si svilupperanno soltanto con molta lentezza, nel corso di molti anni, in sindacati di produzione più larghi e meno corporativistici (che abbracciano interi rami di produzione e non soltanto una corporazione, un mestiere, una professione). In seguito, per mezzo di tali sindacati di produzione, si passerà alla soppressione della divisione del lavoro tra gli uomini, all'educazione, istruzione, preparazione di uomini *sviluppati* e preparati *in tutti i sensi, di uomini capaci di far tutto*. A ciò tende il comunismo; a questo deve tendere e *arriverà*, ma soltanto dopo un lungo periodo di anni. Tentare oggi di anticipare praticamente questo futuro risultato del comunismo pienamente sviluppato, pienamente consolidato e formato, completamente florido e maturo, è come voler insegnare la matematica superiore a un bambino di quattro anni.

62)Noi possiamo (e dobbiamo) incominciare a costruire il socialismo non con un materiale umano fantastico e creato appositamente da noi, ma con il materiale che il capitalismo ci ha lasciato in eredità. Ciò è senza dubbio molto "difficile". Ma ogni altro modo di affrontare il compito è così poco serio, che non vale la pena di parlarne.

63)I sindacati, al principio dello sviluppo del capitalismo, furono un gigantesco progresso per la classe operaia, in quanto rappresentarono il passaggio dalla dispersione e dall' impotenza degli operai ai *primi germi* dell'unione di classe. Quando incominciò a svilupparsi la forma *suprema* dell'unione di classe dei proletari, *il partito rivoluzionario del proletariato* (il quale non sarà degno del suo nome finché non imparerà ad unire i capi con la classe e con le masse, in un sol tutto, in qualche cosa di inscindibile), i sindacati incominciarono inevitabilmente a rivelare *alcuni tratti* reazionari, un certo angusto spirito corporativo, una certa propensione all'apoliticismo, una certa fossilizzazione, ecc. Ma il proletariato, in nessun paese del mondo, non si è sviluppato, né poteva svilupparsi altrimenti che per mezzo dei sindacati, per mezzo dell'azione reciproca tra sindacati e partito della classe operaia. La conquista del potere politico da parte del proletariato è un gigantesco passo innanzi che il proletariato, come classe, ha compiuto, e il partito deve ancor più, in una forma nuova e non soltanto come prima, educare i sindacati e dirigerli, senza però dimenticare, nel tempo stesso, che essi sono, e per molto ancora resteranno, una necessaria "scuola di comunismo" e una scuola preparatoria per la realizzazione, da parte dei proletari, della loro dittatura; una unione necessaria degli operai per il graduale passaggio dell'amministrazione di tutta l'economia del paese nelle mani della *classe* operaia (e non di singole professioni), e quindi nelle mani di tutti i lavoratori.

64)Un certo "spirito reazionario" dei sindacati, nel senso citato, è *inevitabile* durante la dittatura del proletariato. Non comprendere questo significa non capire niente delle condizioni fondamentali per il *passaggio* dal capitalismo al socialismo. Temere *questo* "spirito reazionario", tentare di *cavarsela* senza di esso, di saltare oltre, è la maggiore delle sciocchezze, perché significa temere la funzione dell'avanguardia proletaria, che consiste appunto, nell'istruire, nell'illuminare, nell'educare, nell'attrarre gli strati e le masse più arretrate della classe operaia e dei contadini a una nuova vita. D'altra parte, sarebbe un errore ancora più grave differire la realizzazione della dittatura del proletariato, finché non resti più un solo operaio che dimostri *grettezza* professionale, un solo operaio con pregiudizi corporativistici e tradunionisti. L'arte dell'uomo politico (e la giusta concezione del proprio compito da parte di un comunista) consiste appunto nel valutare giustamente **le condizioni e il momento in cui l'avanguardia del proletariato può, con buon successo, prendere il potere, in cui essa può ottenere, per la presa del potere e dopo la presa del potere, un sufficiente appoggio di strati abbastanza vasti della classe operaia e delle masse lavoratrici non proletarie**, in cui, dopo di ciò, essa riuscirà a mantenere il suo dominio, a rafforzarlo, a estenderlo per mezzo dell'educazione, dell'istruzione, della conquista di masse sempre più numerose di lavoratori.

65)Proseguiamo. Nei paesi più avanzati della Russia, un certo reazionarismo dei sindacati si è manifestato, e doveva senza dubbio manifestarsi, molto più fortemente che da noi. Da noi, i menscevichi ebbero un appoggio nei sindacati (e in parte l' hanno ancora oggi in pochissimi sindacati) appunto in conseguenza della *grettezza* corporativistica, dell'egoismo e dell'opportunismo professionale. **In Occidente, i menscevichi di colà si sono "annidati" molto più solidamente nei sindacati; là si è formato uno strato, molto più forte che da noi, di "aristocrazia operaia" corporativistica, gretta, egoista, sordida, interessata, piccolo borghese, di mentalità imperialista, asservita e corrotta dall'imperialismo.** Ciò è incontestabile. La lotta contro i Gomers, contro i signori Jouhaux, Enderson, Merrheim, Legien e compagni nell'Europa occidentale è incomparabilmente più difficile della lotta contro i nostri menscevichi, i quali rappresentano un tipo sociale e politico del *tutto analogo*. Questa lotta deve essere condotta senza pietà e, come noi abbiamo fatto, deve essere necessariamente continuata fino a coprire di vergogna, fino a estirpare completamente dai sindacati tutti i capi incorreggibili dell'opportunismo e del social/sciovinismo. Non si può conquistare il potere politico (e non si deve tentare di prenderlo) fino a quando tale lotta non sia stata portata a un certo grado, e questo "certo grado" *non sarà lo stesso* nei diversi paesi e in circostanze diverse; e soltanto dei dirigenti politici del proletariato, riflessivi, competenti ed esperti, **possono determinarlo esattamente in ogni singolo paese.** (Come criterio del successo in questa lotta, servirono presso di noi, fra l'altro, le lezioni all'Assemblea costituente nel novembre 1917, pochi giorni dopo la rivoluzione proletaria del 25 ottobre 1917. In queste elezioni i menscevichi furono

sbaragliati, avendo ottenuto 0,7 milioni di voti -1,4 milioni con la Transcaucasia- contro i 9 milioni di voti raccolti dai bolscevichi; si veda il mio articolo: "*le elezioni per l'assemblea costituente e la dittatura del proletariato, nel n.7-8 dell'Internazionale Comunista*").

66)Ma noi conduciamo la lotta contro l' "aristocrazia operaia" in nome delle masse operaie e per attrarre queste masse dalla nostra parte; conduciamo la lotta contro i capi opportunisti e socialsciavinisti per attrarre dalla nostra parte la classe operaia. Dimenticare questa verità elementarissima ed evidentissima, sarebbe stolto. **E una stoltezza simile commettono appunto i comunisti tedeschi "di sinistra", i quali dal carattere reazionario e contro rivoluzionario delle alte sfere dei sindacati traggono la conclusione che...bisogna uscire dai sindacati!! Rinunciare al lavoro nel loro seno!! Creare forme nuove, bellamente escogitate dell'organizzazione operaia!! E' una sciocchezza imperdonabile, e sarebbe il maggior servizio che i comunisti possano rendere alla borghesia.** Giacché i nostri menscevichi, come pure tutti i capi opportunisti, socialsciavinisti, kautskiani dei sindacati non sono niente altro che "agenti della borghesia nel movimento operaio" (come noi abbiamo sempre detto contro i menscevichi), ossia "commessi della classe capitalista nel campo operaio " secondo la bella espressione, profondamente giusta, dei seguaci di Daniel de Leon in America. **Non lavorare in seno ai sindacati reazionari, significa abbandonare le masse operaie arretrate o non abbastanza sviluppate all'influenza dei capi reazionari, degli agenti della borghesia, dell'aristocrazia operaia, ossia degli "operai imborghesiti"** (cfr.Engel, lettera del 1852 a Marx a proposito degli operai inglesi [*Carteggio, vol. II*]).

67)Appunto la balorda "teoria" della non partecipazione dei comunisti ai sindacati reazionari mostra nel modo più chiaro con quanta leggerezza questi comunisti "di sinistra" affrontino la questione dell'influenza sulle "masse" e quale abuso facciano nei loro sproloqui della parola "masse". Per sapere aiutare le "masse" e guadagnarsi la simpatia, l'adesione e l'appoggio delle "masse", non si devono temere le difficoltà, gli intrighi, le offese, le persecuzioni da parte dei "capi" (i quali, come opportunisti e socialsciavinisti, nella maggior parte dei casi sono legati direttamente o indirettamente con la borghesia e con la polizia), e *lavorare* ad ogni costo *là dove sono le masse*. Bisogna saper sopportare qualsiasi sacrificio, saper superare i maggiori ostacoli per svolgere una propaganda e una agitazione sistematiche, tenaci, costanti, pazienti proprio nelle istituzioni, nelle società, nelle leghe -anche nelle più reazionarie- dovunque si trovino delle masse proletarie o semi proletarie. E i sindacati e le cooperative operaie (queste ultime almeno talvolta) sono appunto le organizzazioni nelle quali si trovano le masse. In Inghilterra il numero degli iscritti alle trade unions, secondo i dati del giornale svedese *Folkets Dagblad Politiken* (del 10 marzo 1920), dalla fine del 1917 alla fine del 1918 è salito da 5,5 a 6,6 milioni, cioè è aumentato del 19%. Alla fine del 1919 si calcola a 7 milioni e mezzo. Non ho sottomano i dati corrispondenti per la Francia e per la Germania, ma i fatti che attestano il grande aumento del numero degli iscritti ai sindacati in questi paesi, sono assolutamente incontestabili e universalmente noti.

68)Questi fatti dicono in modo lampante ciò che è confermato da mille altri indizi: lo sviluppo della coscienza di classe e la tendenza all'organizzazione precisamente nelle masse proletarie, negli strati "inferiori" e negli strati arretrati. Milioni di operai in Inghilterra, in Francia, in Germania, passano *per la prima volta* dalla completa assenza di organizzazione totale alla forma di organizzazione più elementare, inferiore, più semplice, più accessibile (per coloro che sono ancora imbevuti di pregiudizi democratici borghesi) e cioè ai sindacati -e i comunisti di sinistra, rivoluzionari ma irragionevoli, se ne stanno a guardare e gridano "le masse!" "le masse!" e *rifiutano di lavorare in seno ai sindacati!!* Rifiutano con il pretesto del "reazionarismo" dei sindacati!! Escogitano una nuova "Lega operaia" pura, monda di pregiudizi democratici borghesi, senza pecche corporativistiche e grettezze professionali, una "Lega operaia" che, dicono, sarà (sarà!) assai ampia e per entrare nella quale si porrà come condizione soltanto (soltanto!) il "riconoscimento del sistema dei Soviet e della dittatura" (si veda la citazione più sopra)!!

Non è possibile immaginare un 'insensatezza maggiore, un maggior danno per la rivoluzione di quello che cagionano i rivoluzionari "di sinistra"! Se noi oggi, in Russia, dopo due anni e mezzo di vittorie senza precedenti sulla borghesia della Russia e dell'Intesa,

ponessimo come condizione di ammissione nei sindacati il "riconoscimento della dittatura" faremmo una sciocchezza, comprometteremmo la nostra influenza sulle masse, faremmo il gioco dei menscevichi. Il compito dei comunisti consiste infatti tutto nel saper *convincere* i ritardatari, nel saper lavorare *fra* loro, nel non *separarsi* da loro con parole d'ordine "di sinistra" cervelotiche e puerili.

69) Non c'è dubbio che i signori Gompers, Henderson, Jouhuax, Legien siano molto riconoscenti a simili rivoluzionari "di sinistra" i quali, come l'opposizione tedesca "di principio" (ci guardi il cielo da tali "principi"!), o come alcuni rivoluzionari degli "Operai industriali del mondo" [*organizzazione americana formatasi nel 1904. Nel congresso del 1908 prevalse l'orientamento avverso la lotta politica e parlamentare*] americani, predicano l'uscita dai sindacati reazionari e il rifiuto di lavorare in essi. Non c'è dubbio che i signori "capi" dell'opportunismo ricorreranno a tutti gli stratagemmi della diplomazia borghese, all'ausilio dei governi borghesi, dei preti, della polizia, dei tribunali, per impedire ai comunisti di entrare nei sindacati, per scacciarli con tutti i mezzi, per rendere il loro lavoro nelle organizzazioni sindacali quanto più è possibile ingrato, per offenderli, vessarli e perseguirli. Bisogna saper reagire a tutto questo, affrontare tutti i sacrifici e -in caso di bisogno- ricorrere anche ad ogni genere di astuzie, di furberie, di metodi illegali, alle reticenze, all'occultamento della verità, pur di introdursi nei sindacati, rimanere in essi, compiersi a tutti i costi un lavoro comunista. Sotto la zarismo, fino al 1905, noi non avevamo nessuna "possibilità legale", ma quando Zubatov, funzionario della polizia segreta, organizzò riunioni operaie e società operaie del tipo dei cento neri per dar la caccia ai rivoluzionari e per lottare contro di essi, noi mandammo in quelle riunioni e in quelle società dei membri del nostro partito (io ricordo personalmente il compagno Babusckin, un eminente operaio di Pietroburgo, fucilato nel 1906 dai generali dello zar), i quali stabilirono il collegamento con la massa e riuscirono a svolgere la loro agitazione e strapparono gli operai all'influenza degli agenti di Zubatov*. Naturalmente nell'Europa occidentale, che è particolarmente impregnata di pregiudizi legalitari, costituzionali, democratici borghesi, radicati in modo particolarmente forte, ciò è più difficile da realizzarsi. Ma può e deve essere fatto e fatto sistematicamente.

**I Gompers, gli Henderson, i Jouhuax, i Legien sono anch'essi degli Zubatov che si distinguono dai nostri Zubatov unicamente per l'abito europeo e la vernice europea, per i modi civili, raffinati, democraticamente agghindati di svolgere la loro vergognosa politica. (nota di Lenin).*

70) Il Comitato esecutivo della III Internazionale deve, a mio avviso, condannare decisamente e proporre al prossimo Congresso dell'Internazionale Comunista di condannare in generale la politica della non partecipazione ai sindacati reazionari (con una motivazione particolareggiata dell'irragionevolezza di questa non partecipazione, e dell'estrema sua nocività per la causa della rivoluzione proletaria), e, in particolare di condannare la linea di condotta di alcuni membri del Partito comunista olandese [*i tribunisti*], i quali, poco importa se direttamente o indirettamente, se pubblicamente o di nascosto, se in tutto o in parte, hanno appoggiato questa falsa politica. La III Internazionale deve romperla con la tattica della II Internazionale e non eludere, non smorzare le questioni scottanti, ma sollevarle in tutta la loro asprezza. Tutta la verità è stata detta in faccia agli "indipendenti" (Partito socialdemocratico indipendente di Germania); tutta la verità bisogna dire in faccia ai comunisti "di sinistra".

7. Si deve partecipare ai parlamenti borghesi?

71) I comunisti tedeschi "di sinistra", con il massimo disprezzo e con la massima leggerezza, rispondono negativamente a questa domanda. I loro argomenti? Nella citazione riportata più sopra abbiamo letto: "*bisogna rifiutare assolutamente qualsiasi ritorno alle forme di lotta del parlamentarismo, che sono*

storicamente e politicamente superate...". Ciò è detto in tono presuntuoso fino al ridicolo ed è manifestamente falso. "Ritorno" al parlamentarismo! Ma che forse esiste già in Germania la Repubblica dei Soviet? Non sembra! Come dunque si può parlare di un "ritorno"? Non è questa una frase vuota?

72) Il parlamentarismo è "storicamente superato". Ciò è esatto nel senso della propaganda. Ma ognuno sa che di qui a un superamento *pratico* c'è ancora molta distanza. Molti decenni fa con piena ragione si poteva già dire che il capitalismo era "storicamente superato", ma ciò non elimina affatto la necessità di una lotta molto lunga e molto tenace sul *terreno del capitalismo*. Il parlamentarismo è "storicamente superato" nel senso della *storia mondiale*, vale a dire è finita l'*epoca del parlamentarismo borghese* ed è *cominciata l'epoca della dittatura del proletariato*. Questo è **incontestabile**. Ma su scala storica universale l'unità di misura sono i decenni. Dieci o venti anni prima, dieci o venti anni dopo, dal punto di vista della storia universale, non hanno importanza; sono un'inezia di cui non si può tener conto nemmeno in modo approssimativo. **Ma appunto perciò è un gravissimo errore teorico valersi della scala storica mondiale nei problemi della politica pratica.**

73) Il parlamentarismo è "politicamente superato"? Questa è un'altra questione. Se fosse così, la posizione dei "sinistri" sarebbe salda. Ma ciò deve essere dimostrato per mezzo di un'analisi accuratissima, e i "sinistri" non sanno nemmeno da che parte incominciare. Anche nelle "Tesi sul parlamentarismo", che sono state pubblicate nel n.1 del "*Bollettino dell'Ufficio Provvisorio di Amsterdam dell'Internazionale Comunista -febbraio 1920*" e che evidentemente esprimono le idee della corrente olandese di "sinistra", o della sinistra olandese, l'analisi, come vedremo, non vale un bel niente.

74) Anzitutto, i tedeschi della "sinistra", come è noto, fin dal gennaio 1919, ritenevano il parlamentarismo "politicamente superato", nonostante l'opinione di capi politici eminenti come Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. E' noto che i "sinistri" hanno sbagliato. Basta questo per colpire alle radici la tesi secondo la quale il parlamentarismo sarebbe "politicamente superato". I "sinistri" hanno l'obbligo di dimostrare perché mai il loro incontestabile errore di allora abbia cessato oggi di essere un errore. Essi non portano e non possono portare neppure l'ombra di una prova. **L'atteggiamento di un partito politico verso i suoi errori è uno dei criteri più importanti e più sicuri per giudicare se esso è un partito serio, se adempie di fatto i suoi doveri verso la propria classe e verso le masse lavoratrici. Riconoscere apertamente un errore, scoprirne le cause, analizzare la situazione che lo ha generato, studiare attentamente i mezzi per correggerlo: questo è indizio della serietà di un partito; questo si chiama fare il proprio dovere, educare ed istruire la classe e, quindi, le masse.** Quando i "sinistri" in Germania (e in Olanda) non compiono questo loro dovere, quando non procedono con estrema attenzione, diligenza, prudenza allo studio dei loro errori evidenti, essi dimostrano, precisamente con ciò, di non essere il *partito della classe*, ma un circolo; non il *partito delle masse*, ma un gruppo di intellettuali e di operai poco numerosi che riflettono i peggiori aspetti dell'intellettualismo.

75) In secondo luogo, nello stesso opuscolo del gruppo dei "sinistri di Francoforte", dal quale abbiamo tolto le precedenti citazioni, leggiamo: "...*Milioni di operai che seguono ancora la politica del centro [partito cattolico tedesco costituitosi nel 1870, costituzionale parlamentare, ma contrario a Bismark e alle sue leggi eccezionali antisocialiste. In seguito però appoggiò sostanzialmente la politica di guerra e la repressione degli spartachiani]* (cioè del partito cattolico del Centro) *sono controrivoluzionari: i proletari rurali forniscono le legioni delle truppe controrivoluzionarie*" (p.3 dell'opuscolo sopra citato).

76) Si vede da ogni frase che ciò è detto in modo troppo enfatico ed esagerato. Ma il fatto fondamentale qui esposto è incontestabile e, riconoscendolo, i "sinistri" danno una prova particolarmente evidente del loro errore. Come dunque si può dire che "il parlamentarismo è politicamente superato", se "milioni" e "legioni" di *proletari* non soltanto sono per il parlamentarismo in genere, ma sono addirittura "controrivoluzionari"! E' evidente che in Germania il parlamentarismo *non è ancora* politicamente superato. E' chiaro che i "sinistri" in Germania hanno scambiato il *loro desiderio*, la loro posizione ideologica e politica, per una realtà obiettiva. Questo è

l'errore più pericoloso per dei rivoluzionari. In Russia, dove il giogo oltremodo barbaro e feroce dello zarismo ha prodotto per un periodo particolarmente lungo, e nelle forme più svariate, dei rivoluzionari di diverse tendenze, rivoluzionari ammirevoli per abnegazione, entusiasmo, eroismo, forza di volontà, in Russia abbiamo osservato molto da vicino questo errore dei rivoluzionari, lo abbiamo studiato con particolare attenzione, lo conosciamo molto bene, e quindi esso è per noi particolarmente visibile anche negli altri. Per i comunisti, in Germania, il parlamentarismo, si intende, è "politicamente superato"; ma si tratta precisamente di *non* ritenere ciò che è superato *per noi* come superato *per la classe, per le masse*. E appunto qui vediamo di nuovo che i "sinistri" non sanno ragionare, non sanno comportarsi come partito *della classe*, come partito *delle masse*. **Voi siete in dovere di non scendere al livello delle masse, al livello degli strati arretrati della classe. Questo è incontestabile. Voi avete il dovere di dir loro l'amara verità. Voi avete il dovere di chiamare pregiudizi i loro pregiudizi democratici borghesi e parlamentari. Ma nello stesso tempo avete il dovere di considerare ponderatamente lo stato effettivo della coscienza e della maturità della classe tutta intera (e non soltanto della sua avanguardia comunista), di tutte quante le masse lavoratrici (e non soltanto di singoli elementi avanzati).**

77) Anche se non "milioni" e "legioni", ma semplicemente una *minoranza* abbastanza importante degli operai industriali segue i preti cattolici, e una minoranza importante dei lavoratori agricoli segue i proprietari terrieri e i contadini ricchi, ne consegue già *in modo indubitabile* che il parlamentarismo in Germania *non è ancora* superato politicamente, che la partecipazione alle elezioni parlamentari e alla lotta dalla tribuna parlamentare è *obbligatoria* per il partito del proletariato rivoluzionario, *precisamente* al fine di educare gli strati arretrati della *propria classe*, *precisamente* al fine di risvegliare e di illuminare le *masse* rurali, non evolute, oppresse, ignoranti. Finché voi non siete in grado di sciogliere il Parlamento borghese e le istituzioni reazionarie di ogni tipo, voi avete l'*obbligo* di lavorare nel seno di tali istituzioni *appunto* perché là vi sono ancora degli operai ingannati dai preti e dall'ambiente dei piccoli centri sperduti; altrimenti rischiate di essere soltanto dei chiacchieroni.

78) In terzo luogo, i comunisti "di sinistra" dicono un gran bene di noi altri bolscevichi. Talvolta viene proprio voglia di dire: lodateci di meno, penetrate di più la tattica dei bolscevichi, studiatela meglio! Noi abbiamo partecipato alle elezioni del Parlamento borghese della Russia, dell'Assemblea costituente nel settembre-novembre 1917. E' stata giusta o non è stata giusta la nostra tattica? Se non è stata giusta, bisogna dirlo chiaramente e bisogna provarlo; ciò è necessario affinché il comunismo internazionale elabori una tattica giusta. Se è stata giusta, bisogna trarne certe conclusioni. Si intende che non si può neanche parlare di una parificazione delle condizioni della Russia con quelle dell'Europa occidentale. Ma nella questione specifica del significato dell'espressione "il parlamentarismo è politicamente superato", è necessario tenere esatto conto della nostra esperienza, perché concetti come questi si trasformano troppo facilmente in frasi vuote se non si tiene conto delle esperienze concrete. Non avevamo noi, bolscevichi russi, nel settembre-novembre 1917, più di tutti i comunisti d'occidente, il diritto di ritenere il parlamentarismo politicamente superato in Russia? Naturalmente l'avevamo, poiché ciò che conta non è se i Parlamenti borghesi esistono da poco o da molto tempo, ma fino a qual punto le grandi masse lavoratrici *siano pronte* (ideologicamente, politicamente, praticamente) ad accettare il regime dei Soviet e a sciogliere con la forza il Parlamento democratico borghese (o a tollerarne lo scioglimento). Che in Russia, nel settembre-novembre 1917, la classe operaia delle città, i soldati e i contadini, in seguito a una serie di condizioni speciali, fossero straordinariamente preparati all'adozione del regime dei Soviet e allo scioglimento con la forza del più democratico dei Parlamenti borghesi, è un fatto storico assolutamente incontestabile e pienamente accertato. E tuttavia, i bolscevichi *non* hanno boicottato l'Assemblea costituente, ma hanno partecipato alle elezioni tanto prima *quanto dopo* la conquista del potere politico da parte del proletariato. Che queste elezioni abbiano dato risultati politici quanto mai preziosi (e di grande utilità per il proletariato), è un fatto che io oso sperare aver dimostrato nell'articolo succitato, analizzando particolareggiatamente i dati sulle elezioni all'Assemblea costituente in Russia.

79) Da ciò sgorga una conclusione assolutamente incontestabile: è dimostrato che ancora alcune settimane prima della vittoria della Repubblica dei Soviet, e anche dopo questa vittoria, la partecipazione a un Parlamento democratico borghese, non solo non nuoce al proletariato rivoluzionario, ma gli rende più facile *dimostrare* alle masse arretrate perché tali Parlamenti meritano di essere sciolti con la forza, *rende più facile* scioglierli con successo, *rende più facile* il "superamento politico" del parlamentarismo borghese. Non tener conto di questa esperienza e pretendere al tempo stesso di appartenere all'*Internazionale* comunista, la quale deve elaborare su scala *internazionale* la propria tattica (non come tattica strettamente e unilateralmente nazionale, ma appunto come tattica internazionale), significa commettere un gravissimo errore, e precisamente negare di fatto l'internazionalismo, pur riconoscendolo a parole.

80) Consideriamo ora gli argomenti degli "olandesi di sinistra" in favore della non partecipazione ai parlamenti. Citiamo la traduzione (dall'inglese) della più importante fra le soprammenzionate tesi "olandesi", della quarta tesi: "*Quando il sistema capitalistico di produzione è sconquassato e la società si trova in stato di rivoluzione, l'attività parlamentare perde gradatamente di importanza di fronte all'azione delle masse stesse. Quando, in tali circostanze, il parlamento diventa centro e organo della controrivoluzione e, d'altra parte, la classe operaia forgia lo strumento del suo potere nella forma del Soviet, può anche diventare necessario rifiutare ogni e qualsiasi partecipazione all'attività parlamentare*".

81) La prima proposizione è manifestamente falsa, perché **l'azione delle masse -come per esempio un grande sciopero- è sempre e non soltanto durante la rivoluzione o in una situazione rivoluzionaria, più importante dell'attività parlamentare.** Quest'argomento, evidentemente privo di consistenza, falso storicamente e politicamente, dimostra soltanto, con particolare chiarezza, che i suoi autori non tengono in nessun conto l'esperienza di tutta l'Europa (quella francese negli anni precedenti le rivoluzioni del 1848 e del 1870, quella tedesca negli anni 1878-90, ecc.) né l'esperienza russa (si veda sopra) relativamente all'importanza della combinazione della lotta legale con la lotta illegale. Questo problema ha una immensa importanza sia generale che speciale, giacché in *tutti* i paesi civili e progrediti si avvicina rapidamente il tempo in cui tale combinazione diverrà, - e in parte è già divenuta- un obbligo sempre più stretto per il partito del proletariato rivoluzionario, in conseguenza del maturare e dell'avvicinarsi della guerra civile del proletariato contro la borghesia, in conseguenza delle furiose persecuzioni contro i comunisti da parte dei governi repubblicani e in genere dei governi borghesi, i quali violano la legalità in tutti i modi (l'esempio dell'America vale per tutti), ecc. Questa importantissima questione non è affatto compresa dagli olandesi e dai "sinistri" in genere.

82) La seconda proposizione è, anzitutto, storicamente falsa. Noi bolscevichi abbiamo partecipato ai Parlamenti più controrivoluzionari, e l'esperienza ha dimostrato che questa partecipazione è stata non soltanto utile ma anche necessaria al partito del proletariato rivoluzionario, appunto dopo la prima rivoluzione borghese in Russia (1905), per la preparazione della seconda rivoluzione borghese (febbraio 1917), e poi della rivoluzione socialista (ottobre 1917). In secondo luogo, questa frase è illogica in modo sorprendente. Dal fatto che il Parlamento diventa organo e "centro" (in realtà esso non fu mai e non può essere il "centro") della controrivoluzione, e che gli operai creano lo strumento del loro potere nella forma dei Soviet, ne consegue che gli operai devono prepararsi - prepararsi ideologicamente, politicamente e tecnicamente- alla lotta dei Soviet contro il Parlamento, allo scioglimento del Parlamento per opera dei Soviet. Ma da ciò non deriva affatto che tale scioglimento venga reso più difficile oppure non venga facilitato dall'esistenza di una opposizione sovietica *in seno* al parlamento controrivoluzionario. Durante la nostra lotta vittoriosa contro Denikin e Kolciak, non abbiamo mai constatato che l'esistenza di un'opposizione sovietica, proletaria, nei territori da loro occupati, fosse inutile per la nostra vittoria. Sappiamo benissimo che lo scioglimento dell'Assemblea costituente da noi operato il 15 gennaio 1918 [*eletta nel novembre 1917, aperta il 5 gennaio 1918, essa fu sciolta il giorno stesso, in quanto rispecchiava i rapporti di forza precedenti alla rivoluzione del 7 novembre*] non venne reso più difficile, ma anzi facilitato dal fatto che in seno a questa Costituente controrivoluzionaria esisteva un'opposizione sovietica coerente, bolscevica, e

un'opposizione sovietica inconsequente, quella dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. Gli autori delle tesi hanno perduto la bussola, e hanno dimenticato l'esperienza di parecchie, se non di tutte le rivoluzioni, la quale attesta che è particolarmente utile combinare, durante le rivoluzioni, l'azione delle masse fuori del Parlamento reazionario e l'opposizione simpatizzante con la rivoluzione (o meglio ancora, l'opposizione che appoggia direttamente la rivoluzione) in seno a questo Parlamento.

Gli olandesi e i "sinistri" in generale ragionano qui come dei dottrinari della rivoluzione che non abbiano mai partecipato ed una vera rivoluzione, non abbiano mai meditato sulla storia delle rivoluzioni, o scambino ingenuamente la "negazione" soggettiva di una determinata istituzione reazionaria con la reale distruzione di quella per opera delle forze congiunte di tutto un complesso di fattori obiettivi.

Il mezzo più sicuro per discreditare una nuova idea politica (e non soltanto politica) e per sabotarla, consiste nello spingerla fino all'assurdo col pretesto di difenderla.

Perché tutte le verità, se spinte "all'eccesso" (come diceva Dietzgen padre), se esagerate, se diffuse oltre i limiti della loro effettiva applicabilità, possono essere portate all'assurdo, anzi, in tali condizioni, diventano inevitabilmente assurde. I "sinistri" olandesi e tedeschi rendono appunto questo cattivo servizio alla nuova verità della superiorità del potere sovietico sui Parlamenti democratici borghesi. Si intende che avrebbe torto chi dicesse alla vecchia maniera e genericamente che rinunciare alla partecipazione ai Parlamenti borghesi è inammissibile in qualsiasi circostanza. Io non posso tentare di formulare qui le circostanze in cui il boicottaggio sarebbe utile, perché il compito di questo scritto è molto più modesto: tener conto dell'esperienza russa in relazione con alcuni scottanti problemi attuali della tattica internazionale comunista. L'esperienza russa ci ha offerto un'applicazione giusta e ben riuscita (1905) e un'applicazione errata (1906) del boicottaggio da parte dei bolscevichi. Se analizziamo il primo caso, vediamo che si riuscì *a non permettere la convocazione*, per opera di un potere reazionario, di un Parlamento reazionario, e ciò in una situazione nella quale l'azione rivoluzionaria extraparlamentare delle masse (specialmente gli scioperi) maturava con straordinaria rapidità, nella quale nessuno strato del proletariato e dei contadini poteva dare appoggio al potere reazionario, nella quale il proletariato rivoluzionario assicurava la propria influenza sulle grandi masse arretrate grazie agli scioperi e al movimento agrario. E' ben chiaro che *questa* esperienza non è applicabile alle condizioni odierne dell'Europa. E' inoltre ben chiaro, sulla base degli argomenti esposti sopra, che difendere, sia pure sotto condizione, come fanno gli olandesi e i "sinistri", il rifiuto di partecipare al Parlamento, è cosa fondamentalmente sbagliata e dannosa alla causa del proletariato rivoluzionario.

83) Nell'Europa occidentale e in America il Parlamento è diventato particolarmente odioso ai rivoluzionari avanzati della classe operaia. Questo è incontestabile. Ed è ben comprensibile, poiché è difficile immaginare cosa più ignobile, vile, perfida del contegno della schiacciante maggioranza dei deputati socialisti e socialdemocratici nel Parlamento durante e dopo la guerra. Tuttavia sarebbe non tanto irragionevole, ma addirittura criminale cedere a un simile sentimento nel decidere la questione del *come* si debba lottare contro questo male riconosciuto da tutti. In molti paesi dell'Europa occidentale, lo spirito rivoluzionario è oggi, si può dire, una "novità" o una "rarietà", aspettata troppo a lungo, invano e con impazienza, ed è forse per questo motivo che si cede così facilmente al sentimento. Certo, senza un spirito rivoluzionario nelle masse, senza le condizioni che favoriscono lo sviluppo di tale spirito, la tattica rivoluzionaria non può trasformarsi in azione; **ma in Russia un'esperienza troppo lunga, difficile, sanguinosa, ci ha convinti di questa verità, che la tattica rivoluzionaria non può essere fondata unicamente sullo spirito rivoluzionario. La tattica deve essere fondata sul calcolo ponderato e rigorosamente obiettivo di tutte le forze di classe dello Stato in questione (e degli Stati che lo circondano, e di tutti gli Stati su scala mondiale), come pure sulla valutazione dell'esperienza dei movimenti rivoluzionari.**

Manifestare il proprio "spirito rivoluzionario" unicamente vituperando l'opportunismo parlamentare, unicamente respingendo la partecipazione al Parlamento, è molto facile; ma appunto perché è troppo facile, non è una soluzione del difficile e difficilissimo compito. Creare un gruppo parlamentare effettivamente rivoluzionario nei parlamenti

europei è molto più difficile che in Russia. E' ovvio. Ma questa è soltanto una manifestazione parziale di quella verità generale per cui in Russia, nella situazione concreta e storicamente originalissima del 1917, fu facile *iniziare* la rivoluzione socialista mentre *continuarla* e condurla a termine sarà per la Russia più difficile che per i paesi europei. Già al principio del 1918 avevo avuto occasione di segnalare questo fatto, e la successiva esperienza di due anni ha pienamente confermato l'esattezza di questo modo di vedere. Condizioni specifiche come: 1) la possibilità di legare la rivoluzione sovietica con la fine (grazie alla rivoluzione stessa) della guerra imperialista che infliggeva indescrivibili sofferenze agli operai e ai contadini; 2) la possibilità di sfruttare, per un certo tempo, la lotta mortale fra due gruppi di predoni imperialistici di potenza mondiale, i quali non potevano unirsi contro il nemico sovietico; 3) la possibilità di sostenere una guerra civile relativamente lunga, in parte grazie all'enorme estensione del paese e agli scarsi mezzi di comunicazione; 4) l'esistenza fra i contadini di un movimento rivoluzionario democratico borghese così profondo, che il partito del proletariato poté far proprie le rivendicazioni rivoluzionarie del partito dei contadini (il partito socialista-rivoluzionario nettamente ostile, in maggioranza, al bolscevismo) e attuarle immediatamente grazie alla conquista del potere politico da parte del proletariato; tali condizioni specifiche non esistono ora nell'Europa occidentale, né è troppo facile che esse, o altre simili, si presentino un'altra volta.

Ecco perché, fra l'altro, e prescindendo da una serie di altre cause, *iniziare* la rivoluzione socialista è più difficile per l'Europa occidentale di quanto non fu per noi. Tentare di "aggirare" tale difficoltà "saltando" il duro compito dell'utilizzazione dei Parlamenti reazionari a scopi rivoluzionari è semplicemente puerile. Voi volete creare una nuova società? E avete paura delle difficoltà che presenta la creazione di un buon gruppo parlamentare in un Parlamento reazionario, di un gruppo composto di comunisti convinti, devoti, eroici! Non è puerile? Se Karl Liebknecht in Germania e Z. Hoeglund in Svezia seppero dare, anche senza avere dal basso l'appoggio delle masse, l'esempio di una utilizzazione veramente rivoluzionaria di Parlamenti reazionari, perché mai un partito rivoluzionario di massa in rapido sviluppo, tra la delusione e l'esasperazione postbellica delle masse, non sarebbe in grado di *forgiarsi* un gruppo comunista nei peggiori Parlamenti?! Appunto perché nell'Europa occidentale le masse arretrate dei lavoratori, e ancor più le masse dei piccoli contadini, sono molto più fortemente che in Russia imbevute di pregiudizi democratici borghesi e parlamentari, appunto per questo, *soltanto* dall'interno di istituzioni come i Parlamenti borghesi i comunisti possono (e devono) condurre una lotta lunga, tenace, che non si arresti davanti a nessuna difficoltà per smascherare, disperdere, superare tali pregiudizi.

84) I "sinistri" tedeschi si lagnano dei cattivi "capi" del loro partito, si danno alla disperazione e giungono alla ridicola "negazione" dei "capi". Ma in circostanze nella quali bisogna di frequente nascondere i "capi" nell'illegalità, la *formazione* di "capi" buoni, fidati, provati, autorevoli è cosa particolarmente difficile, e *non è possibile* superare con buon esito queste difficoltà senza combinare il lavoro legale con il lavoro illegale, *senza provare i "capi", tra l'altro, anche* nell'agone parlamentare. La critica -la più aspra, spietata, implacabile delle critiche- non deve essere diretta contro il parlamentarismo o contro l'attività parlamentare, ma contro quei capi che non fanno -e ancor più contro quelli che *non vogliono*- sfruttare in modo rivoluzionario, comunista le elezioni parlamentari e la tribuna del Parlamento. Soltanto una critica simile, che naturalmente deve andare congiunta con l'espulsione dei capi inetti e con la loro sostituzione con capi idonei, sarà un lavoro rivoluzionario, utile e fecondo, che in pari tempo educerà i "capi" ad essere degni della classe operaia e delle masse lavoratrici, e le masse ad imparare a ben orientarsi nella situazione politica e a comprendere i compiti spesso assai complicati e intricati che da questa situazione scaturiscono. (...*Indubbiamente il compagno Bordiga e la sua frazione dei "comunisti boicottisti" sono dalla parte del torto...Ma mi pare che abbiano ragione nei loro attacchi a Turati...Il compagno Serrati ha evidentemente torto quando accusa il deputato Turati di "incoerenza", mentre è incoerente proprio il Partito socialista italiano che tollera dei parlamentari opportunisti come Turati e soci -sintesi della nota di Lenin*)

8. "Nessun compromesso"?

85) Nella citazione tolta dall'opuscolo di Francoforte abbiamo visto con quale risolutezza i "sinistri" avanzano questa parola d'ordine. E' triste vedere come degli uomini, i quali indubbiamente si considerano marxisti e vogliono essere marxisti, abbiano dimenticato le verità fondamentali del marxismo. Ecco che cosa scriveva -nel 1874, contro il manifesto dei 33 comunardi blanquisti-Engels, il quale appartiene, come Marx, a quei rari e rarissimi scrittori nei quali ogni frase di ognuna delle opere maggiori ha un contenuto di ammirevole profondità:

"...Noi siamo comunisti (hanno scritto i comunardi blanquisti nel loro manifesto) perché vogliamo raggiungere il nostro scopo senza fermarci nelle stazioni intermedie, senza addivenire a compromessi, i quali altro non fanno che allontanare il giorno della vittoria e prolungare il periodo della schiavitù".

"I comunisti tedeschi sono comunisti perché attraverso tutte le stazioni intermedie e tutti i compromessi, che non sono stati creati da loro, ma dal corso dello sviluppo storico, vedono chiaramente e perseguono costantemente lo scopo finale: l'abolizione delle classi e la creazione di un ordine sociale in cui non ci sia più posto per la proprietà privata della terra e di tutti i mezzi di produzione. I 33 blanquisti sono comunisti, perché immaginano che, dal momento che essi vogliono saltare le stazioni intermedie e i compromessi, la cosa sia bell'e fatta, e che se (come essi credono fermamente) l'affare "incomincerà" a giorni e il potere verrà a trovarsi nelle loro mani, il giorno dopo "sarà instaurato il comunismo". In conseguenza, se la cosa non si può far subito, essi non sono comunisti".

"Quale puerile ingenuità portare come argomento teorico la propria impazienza!" (Friedrich Engels: "Il programma dei comunardi blanquisti").

86) Engels esprime in questo stesso articolo la sua profonda stima per Vaillant e parla dell'"incontestabile merito" di Vaillant, (che fu come Guesde, un capo eminentissimo del socialismo internazionale fino a quando entrambi non tradirono il socialismo nell'agosto 1914). Ma Engels non lascia passare senza un'analisi minuziosa un errore evidente. Naturalmente a rivoluzionari molto giovani e inesperti, come pure a rivoluzionari piccolo/borghesi, anche se di età veneranda e molto esperti, sembra straordinariamente "pericoloso", incomprensibile, sbagliato, "permettere i compromessi". E molti sofisti (che sono politicanti "superesperti" o troppo "esperti") ragionano proprio come i capi inglesi dell'opportunismo ricordati dal compagno Lansbury: "Se ai bolscevichi si permette questo compromesso, perché non si permette a noi qualsiasi compromesso?". Ma i proletari che si sono educati a traverso ripetuti scioperi (per prendere questa sola manifestazione della lotta di classe), assimilano di solito mirabilmente la profondissima verità (filosofica, storica, politica, psicologica) esposta da Engels. Ogni proletario ha partecipato a qualche sciopero, ha sperimentato qualche "compromesso" con gli odiati oppressori e sfruttatori quando gli operai dovevano riprendere il lavoro o senza avere ottenuto nulla o accettando un parziale soddisfacimento delle loro rivendicazioni. Ogni proletario, grazie alla situazione della lotta delle masse e al forte inasprimento dei contrasti di classe in cui egli vive, osserva la differenza fra un compromesso imposto dalle condizioni obiettive (la cassa degli scioperanti è povera, essi non ricevono aiuti, hanno sofferto la fame e sono estenuati fino all'impossibile), cioè fra un compromesso che non pregiudica affatto, negli operai che lo concludono, la devozione rivoluzionaria e la volontà di continuare la lotta, e il compromesso dei traditori, che scaricano sulle cause obiettive il loro panciafichismo (anche i crumiri concludono dei "compromessi"!), la loro vigliaccheria, il loro desiderio di ingraziarsi i capitalisti, la loro arrendevolezza di fronte alle intimidazioni, talvolta di fronte alle lusinghe, talvolta di fronte all'adulazione, talvolta di fronte alle elemosine dei capitalisti. (Tali compromessi di traditori sono particolarmente numerosi nella storia del movimento operaio inglese, ad opera dei capi delle trade unions inglesi, ma quasi tutti gli operai hanno osservato in tutti i paesi in una forma o nell'altra fenomeni analoghi).

87) Si intende che ci sono casi singoli, straordinariamente difficili e intricati, nei quali soltanto con grandissimi sforzi si riesce a determinare giustamente il carattere reale di questo o di quel "compromesso", come ci sono casi di omicidio nei quali non è facile decidere se si tratti di un omicidio giustificato o magari necessario (ad esempio per legittima difesa), o di una imperdonabile negligenza, o magari di un piano astuto sottilmente messo in opera. **Si intende che in politica, dove si tratta talvolta di rapporti reciproci estremamente complicati -nazionali e internazionali- tra**

classi e partiti, ci saranno molti casi di gran lunga più difficili del "compromesso" legittimo in caso di sciopero o del "compromesso" proditorio del crumiro, del capo traditore, ecc. Fabbricare una ricetta o una regola generale ("nessun compromesso") che serva per tutti i casi, è una scempiaggine. Bisogna che ognuno abbia la testa sulle spalle, per sapersi orientare in ogni singolo caso. L'importanza dell'organizzazione di partito e dei capi di partito che meritano questo appellativo, consiste per l'appunto, tra l'altro, nell'elaborare -mediante un lavoro lungo, tenace, vario, multiforme di tutti i rappresentanti pensanti di una data classe*-le cognizioni necessarie, la necessaria esperienza e -oltre le cognizioni e l'esperienza- il fiuto politico necessario per risolvere rapidamente e giustamente le questioni politiche complicate.

**in ogni classe, anche la più progredita e dotata di un poderoso slancio, anche nel paese più colto, finché vi saranno le classi, vi saranno rappresentanti della classe stessa che non pensano e non sono capaci di pensare. Se non fosse così il capitalismo non sarebbe un capitalismo oppressore della masse (nota di Lenin).*

88) Persone ingenui e affatto inesperti immaginano che basti riconoscere l'ammissibilità dei compromessi in *genere* per cancellare ogni barriera tra l'opportunismo, contro il quale conduciamo e dobbiamo condurre una lotta implacabile, e il marxismo rivoluzionario o comunismo. Ma tali persone, se ancora non sanno che *tutti* i limiti, nella natura come nella società, sono mobili, e fino a un certo punto convenzionali, non possono trarre nessun giovamento, se non da una lunga opera di istruzione, educazione, studio, esperienza politica ed esperienza della vita. Nelle questioni pratiche della politica che si pongono in ogni singolo momento o in un momento storico specifico, è importante saper discernere le questioni nelle quali si manifesta la forma principale di compromessi inammissibili, proditori, che incarnano l'opportunismo esiziale alla classe rivoluzionaria, e far convergere tutte le forze a smascherarli, a combatterli. Durante la guerra imperialista del 1914-1918, tra due gruppi di Stati egualmente rapaci e predoni, il social/sciovinismo, cioè l'appoggio alla "difesa della patria", che equivaleva in realtà, in una guerra *di tal fatta*, alla difesa degli interessi briganteschi della "propria" borghesia, fu appunto la forma capitale, fondamentale dell'opportunismo. Dopo la guerra, la difesa della rapace "Società delle Nazioni", la difesa delle alleanze dirette o indirette con la borghesia del proprio paese contro il proletariato rivoluzionario e il movimento "sovietico"; la difesa della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese contro il "potere dei Soviet", furono le più importanti manifestazioni di compromessi inammissibili e proditori, i quali, nel loro complesso, rappresentavano un opportunismo esiziale per il proletariato rivoluzionario e per la sua causa.

89) *"...Bisogna respingere nel modo più energico qualsiasi compromesso con altri partiti...ogni politica di destreggiamento e di accordi"*, scrivono i "sinistri" tedeschi nell'opuscolo di Francoforte.

90) C'è da stupirsi che questi "sinistri", con queste opinioni, non pronuncino una recisa condanna del bolscevismo! Non è infatti possibile che i "sinistri", tedeschi non sappiano che tutta la storia del bolscevismo, prima e dopo la Rivoluzione di Ottobre, è *piena* di casi di destreggiamenti, di accordi, di compromessi con altri partiti, compresi i partiti borghesi!

91) **Condurre la guerra per il rovesciamento della borghesia internazionale, guerra cento volte più difficile, più lunga e più complicata della più accanita delle guerre abituali tra gli Stati, e rinunciare in anticipo e destreggiarsi, a sfruttare gli antagonismi di interessi (sia pure temporanei) tra i propri nemici, rinunciare agli accordi e ai compromessi con dei possibili alleati (sia pure temporanei, poco sicuri, esitanti, condizionati), non è cosa infinitamente ridicola?** Non è come se nell'ardua scalata di un monte ancora inesplorato e inaccessibile, si rinunciasse preventivamente a far talora degli zigzag, a ritornare qualche volta sui propri passi, a lasciare la direzione presa all'inizio per tentare direzioni diverse? E alcuni membri del Partito comunista olandese hanno potuto appoggiare -poco importa se direttamente o indirettamente, se apertamente o di nascosto, in tutto o in parte- della gente così poco cosciente e tal segno inesperta!! (E meno male se ciò si spiega con la loro gioventù: da giovani Dio stesso vuole che, per un certo tempo, si dicano simili sciocchezze!).

92)Dopo la prima rivoluzione socialista del proletariato, dopo l'abbattimento della borghesia in un paese, il proletariato di questo paese resta *per molto tempo più debole* della borghesia, anche semplicemente a causa dei formidabili legami internazionali della borghesia, poi a causa della ricostruzione, della rinascita spontanea e continua del capitalismo e della borghesia ad opera dei piccoli produttori di merci nel paese stesso che ha abbattuto il dominio borghese. Si può vincere un nemico più potente soltanto con la massima tensione delle forze e alla condizione *necessaria* di utilizzare nella maniera più diligente, accurata, attenta, abile, ogni benché minima "incrinatura" tra i nemici, ogni contrasto di interessi tra la borghesia dei diversi paesi, tra i vari gruppi e le varie specie di borghesia nell'interno di ogni singolo paese, e anche ogni minima possibilità di guadagnarsi un alleato numericamente forte, sia pure temporaneo, incerto, incostante, instabile, infido, non incondizionato. Chi non ha capito questo, non ha capito un acca né del marxismo, né del moderno socialismo scientifico in generale. Chi non ha *praticamente* dimostrato, durante un periodo di tempo abbastanza lungo e in situazioni politiche abbastanza varie, di essere capace di applicare nella pratica questa verità, non ha ancora imparato ad aiutare la classe rivoluzionaria nella sua lotta per liberare tutta l'umanità lavoratrice dagli sfruttatori. E ciò che si è detto si riferisce egualmente al periodo anteriore e al periodo successivo alla conquista del potere politico da parte del proletariato.

93)La nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l'azione -dicevano Marx ed Engels- e il massimo errore e il massimo delitto dei marxisti "patentati" come Carlo Kautsky, Otto Bauer, ecc., è di non aver compreso questo, di non averlo saputo applicare nei più importanti momenti della rivoluzione del proletariato. "L'attività politica non è il marciapiede della Prospettiva della Neva" (il marciapiede pulito, largo, piano della via principale di Pietroburgo, assolutamente rettilinea), aveva già detto N.G.Cernyscevski, il grande socialista russo del periodo pre/marxista. I rivoluzionari russi, fin dal tempo di Cernyscevski, hanno scontato con innumerevoli sacrifici la voluta ignoranza e l'oblio di questa verità. Bisogna ottenere ad ogni costo che i comunisti di sinistra e i rivoluzionari dell'Europa occidentale e dell'America, devoti alla classe operaia, *non* abbiano da pagare tanto cara l'assimilazione di questa verità quanto gli abitanti della Russia arretrata.

94)I socialdemocratici rivoluzionari russi, fino alla caduta dello zarismo, hanno ripetutamente utilizzato i servizi dei liberali borghesi, cioè hanno concluso con i liberali un gran numero di compromessi pratici: e nel 1901-1902, ancor prima del sorgere del bolscevismo, la vecchia direzione dell' Iskra (della quale facevano parte Plekhanov, Axseldrod, Zassulic, Martov, Potressov ed io) concluse (non per molto tempo, è vero) una formale alleanza politica con Struve, capo politico del liberalismo borghese, pur sapendo condurre in pari tempo, senza interruzione, la lotta ideologica e politica più spietata contro il liberalismo borghese e contro le minime manifestazioni della sua influenza in seno al movimento operaio. I bolscevichi hanno sempre continuato quella politica. Dal 1905 in poi hanno propugnato sistematicamente l'alleanza della classe operaia con i contadini, contro la borghesia liberale e lo zarismo, **senza mai rinunciare tuttavia ad appoggiare la borghesia contro lo zarismo (per esempio nelle elezioni di secondo grado e nei ballottaggi)** e senza cessare la lotta ideologica e politica più intransigente contro il partito contadino rivoluzionario borghese, i "socialisti/rivoluzionari", smascherandoli come democratici piccolo/borghesi che si annoveravano falsamente tra i socialisti.

Nel 1907, i bolscevichi conclusero, per breve tempo, un blocco politico formale con in "socialisti/rivoluzionari" per le elezioni alla Duma [il 3 giugno 1907 il governo zarista sciolse la Duma ed emanò una nuova legge elettorale che assicurava la maggioranza assoluta al blocco agrario industriale. I bolscevichi sia allearono con i socialisti/rivoluzionari e con i menscevichi per riuscire ad eleggere alcuni rappresentanti del movimento operaio e contadino]. Con i menscevichi, nel periodo dal 1903 al 1912, fummo formalmente uniti per alcuni anni in un unico partito socialdemocratico, *senza mai* cessare la lotta ideologica e politica contro di essi, come veicoli dell'influenza borghese nel proletariato e come opportunisti. Durante la guerra, concludemmo una specie di compromesso con i "kautskiani", con i menscevichi di sinistra (Martov) e con una parte dei "socialisti rivoluzionari" (Cernov, Nathanson) sedendo insieme con essi a Zimmerwald e a Kienthal e pubblicando manifesti comuni, ma senza

interrompere né indebolire mai la lotta ideologica e politica contro i "kautskiani", contro Martov e Cernov (Nathanson morì nel 1919 quando era "comunista rivoluzionario" populista vicinissimo a noi, quasi solidale con noi). Al momento stesso della Rivoluzione di Ottobre concludemmo con i contadini piccolo/borghesi un blocco politico non formale, ma assai importante (e fruttuosissimo), accettando *integralmente*, senza nessun mutamento, il programma agrario *socialista/rivoluzionario*, ossia accedemmo indubbiamente a un compromesso per dimostrare ai contadini che non volevamo imporre loro un nostro diritto di primogenitura, ma che volevamo intenderci con loro. In pari tempo, proponemmo (e poco tempo dopo realizzammo) un blocco politico formale -che implicava la partecipazione al governo- ai "socialisti/rivoluzionari di sinistra", i quali, dopo aver concluso con noi la pace di Brest, denunciarono questo blocco e in seguito, nel luglio 1918, arrivarono fino all'insurrezione armata contro di noi e infine alla lotta armata contro di noi.

95) E' quindi comprensibile che gli attacchi dei "sinistri" tedeschi contro il Comitato centrale del Partito comunista di Germania, per avere esso accettato l'idea di un blocco con gli "indipendenti" (Partito socialdemocratico indipendente della Germania, kautskiani), non ci sembrano affatto seri e ci sembrano una dimostrazione evidente dell'errore dei "sinistri". Anche da noi, in Russia, c'erano dei menscevichi di destra (che facevano parte del governo Kerenski) corrispondenti agli Scheidemann tedeschi, e dei menscevichi di sinistra (Martov), in opposizione ai menscevichi di destra, e corrispondenti ai kautskiani tedeschi. Nell'anno 1917 abbiamo notato chiaramente il graduale passaggio delle masse operaie dei menscevichi ai bolscevichi: al I Congresso dei Soviet di tutta la Russia, nel giugno 1917, avevamo in tutto il 13% dei voti. I socialisti/rivoluzionari e i menscevichi avevano la maggioranza. Al II Congresso dei Soviet (7-11-1917) avevamo il 51% dei voti. Perché in Germania lo *stesso* spostamento degli operai, in tutto *analogo*, da destra e da sinistra, non ha condotto al rafforzamento immediato dei comunisti, ma dapprima, al rafforzamento del partito intermedio degli "indipendenti", benché questo partito non avesse una idea politica propria, né una politica indipendente, ma oscillasse fra gli Scheidemann e i comunisti?

E' chiaro che una delle cause fu la tattica *sbagliata* dei comunisti tedeschi, i quali devono riconoscere coraggiosamente e onestamente questo errore e imparare a correggerlo. L'errore consistette nel rifiuto di partecipare al Parlamento borghese reazionario e ai sindacati reazionari, l'errore consistette in numerose manifestazioni di quella malattia infantile "di sinistra" che ora si è evidenziata e che perciò potrà essere curata tanto meglio, tanto più rapidamente e con tanto maggior vantaggio per l'organismo.

96) Il "Partito socialdemocratico indipendente" della Germania è, in sé, evidentemente eterogeneo: accanto ai vecchi capi opportunisti (Kautsky, Hilferding e, in buona misura, pare, anche Crispian, Ledebour e altri), che hanno dimostrato la loro incapacità di comprendere l'importanza del potere sovietico e della dittatura del proletariato, la loro incapacità di dirigere la lotta rivoluzionaria del proletariato, si è formata in questo partito un'ala sinistra proletaria che cresce con rapidità sorprendente. Centinaia di migliaia di iscritti a questo partito (il quale, credo, conta 750 mila membri) sono proletari che vanno allontanandosi da Scheidemann e si avvicinano rapidamente al comunismo. Già al Congresso degli "indipendenti" tenutosi a Lipsia (1919), quest'ala proletaria reclamava l'adesione immediata e incondizionata alla III Internazionale. Aver paura di un "compromesso" con quest'ala del partito è addirittura ridicolo. Al contrario, i comunisti *devono assolutamente* cercare e *trovare* una forma adeguata di compromesso con essa, un compromesso che da una parte faciliti e affretti la necessaria fusione completa con quest'ala degli "indipendenti", e, dall'altra, non intralci in nessun modo i comunisti nella loro lotta ideologica e politica contro l'ala destra opportunistica degli "indipendenti". Verosimilmente non sarà facile elaborare una forma adatta di compromesso; ma soltanto un ciarlatano potrebbe promettere agli operai e ai comunisti tedeschi una via "facile" per la vittoria.

97) Il capitalismo non sarebbe capitalismo se il proletariato "puro" non fosse circondato da una folla straordinariamente variopinta di tipi intermedi tra il proletario e il semiproletario (colui che si procura di che vivere solo a metà mediante la vendita della propria forza/lavoro) tra il semi/proletario e il piccolo contadino (e il piccolo artigiano, il piccolo padrone in

generale), tra il piccolo contadino e il contadino medio, ecc.; e se, in seno al proletariato stesso, non vi fossero delle suddivisioni in strati più o meno sviluppati, delle suddivisioni per regione, per mestiere, talvolta per religioni, ecc. E da tutto ciò deriva la necessità, la necessità assoluta e incondizionata per l'avanguardia del proletariato, per la parte cosciente di esso, per il partito comunista, di destreggiarsi, di stringere accordi, compromessi con i diversi gruppi di proletari, con i diversi partiti di operai e di piccoli padroni. Tutto sta nel *saper* impiegare questa tattica allo scopo di *elevare*, e non di abbassare il livello *generale* della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere. Bisogna notare fra l'altro che la vittoria dei bolscevichi sui menscevichi richiese, non soltanto prima della rivoluzione dell'ottobre 1917, *ma anche dopo di essa*, l'uso di una tattica di destreggiamenti, di accordi, di compromessi, naturalmente tali da facilitare, accelerare, consolidare e rafforzare i bolscevichi a spese dei menscevichi. I democratici piccolo/borghesi (compresi i menscevichi) oscillano inevitabilmente tra la borghesia e il proletariato, tra la democrazia borghese e il regime dei Soviet, tra il riformismo e lo spirito rivoluzionario, tra la simpatia per gli operai e la paura della dittatura proletaria, ecc. La giusta tattica dei comunisti deve consistere nell'*utilizzare* queste oscillazioni e non nell'ignorarle, e la loro utilizzazione esige che si facciano delle concessioni a quegli elementi che si orientano verso il proletariato nel momento e nella misura in cui si orientano verso di esso, lottando in pari tempo contro gli elementi che si orientano, invece, verso la borghesia. In seguito all'applicazione di una giusta tattica, il menscevismo, da noi, andò e va tuttora sempre più disgregandosi; vengono isolati i capi ostinatamente opportunisti e passano nel nostro campo i migliori operai, i migliori elementi della democrazia piccolo/borghese. E' questo un processo di lunga durata, e la frettolosa "risoluzione": "nessun compromesso, nessun destreggiamento", può soltanto recar danno al rafforzamento dell'influenza e all'accrescimento delle forze del proletariato rivoluzionario.

98) Da ultimo, un errore in contestabile dei "sinistri" in Germania, è la rigida insistenza con la quale negano ogni riconoscimento della pace di Versailles. Quanto più "solida" e "grave", quanto più "recisa" e inappellabile è la formulazione che viene data di questa opinione, per esempio da K. Horner, tanto meno ciò si dimostra intelligente. Non basta rinnegare la madornali assurdità del "bolscevismo nazionale" (Laufenberg e altri), che nell'attuale situazione della rivoluzione proletaria internazionale si è spinto fino al blocco con la borghesia tedesca per una guerra contro l'Intesa. Bisogna comprendere che una tattica la quale non ammette la necessità in cui verrebbe a trovarsi la Germania sovietica (se fra breve sorgesse una Repubblica sovietica tedesca) di riconoscere, per un certo tempo, la pace di Versailles e sottomettersi ad essa, è radicalmente sbagliata. Da ciò non consegue che gli "indipendenti" abbiano avuto ragione -mentre al governo si trovavano degli Scheidemann, mentre il potere sovietico in Ungheria non era ancora caduto [il potere sovietico in Ungheria si costituì il 21/3/1919. Cadde ai primi di agosto. Dopo la sconfitta dell'impero austro/ungarico, nel novembre 1918, si costituì una repubblica indipendente con un governo radicale/borghese, presieduto dal conte Karoly. Cadde sotto l'ondata rivoluzionaria degli operai dopo aver tentato di reprimerla ferocemente. Si costituì un governo rivoluzionario e il partito comunista si fuse col partito socialdemocratico. si indebolì così la direzione proletaria e rivoluzionaria del partito che commise molti errori. Gli eserciti romeno, serbo e ceco ripristinarono il potere borghese/agrario costituendo il regime fascista di Horthy], mentre non era ancora esclusa la possibilità di un intervento della rivoluzione sovietica di Vienna in aiuto dell'Ungheria dei Soviet - di esigere *in quelle circostanze* la firma della pace di Versailles. In quel momento, gli "indipendenti" si barcamenarono e manovrarono molto male, perché si addossarono una responsabilità più o meno grande per conto dei traditori Scheidemann, e scivolarono più o meno dalla concezione di una lotta di classe la più spietata (e ponderata) contro gli Scheidemann a una concezione "al di fuori delle classi" e "al di sopra delle classi".

99) Ma oggi la situazione è evidentemente tale, che i comunisti di Germania non devono legarsi le mani e non devono impegnarsi a un rifiuto assoluto e obbligatorio della pace di Versailles in caso di vittoria del comunismo. Ciò sarebbe sciocco. Bisogna dire: gli Scheidemann e i kautskiani hanno commesso una serie di tradimenti che hanno reso difficile (e in parte hanno addirittura rovinato) la causa dell'alleanza con la Russia sovietica e con l'Ungheria sovietica. Noi comunisti *favoriremo e*

prepareremo quest'alleanza con tutti i mezzi, ma con questo non siamo affatto obbligati a denunciare assolutamente e, per giunta, a denunciare subito la pace di Versailles. La possibilità di respingerla con buoni risultati non dipende soltanto dai successi tedeschi, ma dai successi internazionali del movimento sovietico. Gli Scheidemann e i kautskiani hanno ostacolato questo movimento: noi lo aiutiamo. Questa è la sostanza della questione, questa è la differenza radicale. E se i nostri nemici di classe, gli sfruttatori, i loro servitori, gli Scheidemann e i kautskiani, hanno lasciato passare numerose occasioni di rafforzare il movimento sovietico tedesco e internazionale, di rafforzare la rivoluzione sovietica tedesca e internazionale, la colpa ricade su di loro. La rivoluzione sovietica in Germania rafforzerà il movimento sovietico internazionale, che è il più forte baluardo (e l'unico baluardo sicuro, invincibile, la cui potenza è universale) contro la pace di Versailles, contro l'imperialismo internazionale in genere. Voler dare per forza, a tutti i costi e subito, al problema della propria liberazione dalla pace di Versailles, la *precedenza sul problema* della liberazione di tanti altri paesi oppressi dal giogo dell'imperialismo, è segno di nazionalismo piccolo/borghese (degnò dei Kautsky, degli Hilferding, degli Otto Bauer e compagni), e non di internazionalismo rivoluzionario. L'abbattimento della borghesia in uno qualunque dei grandi paesi europei, quindi anche in Germania, è un tale vantaggio per la rivoluzione internazionale, che per ottenerlo si può e si dee accettare -se ciò sarà necessario- *una più lunga esistenza della pace di Versailles*. Se la Russia, da sola, fu in grado di sopportare per alcuni mesi la pace di Brest con vantaggio per la rivoluzione, non è per nulla impossibile che la Germania sovietica, in alleanza con la Russia sovietica, sopporti con vantaggio della rivoluzione una più lunga esistenza della pace di Versailles.

100) Gli imperialisti di Francia, Inghilterra, ecc. provocano i comunisti tedeschi, tendono loro una trappola: "Dite che non firmerete la pace di Versailles". E i comunisti di sinistra cadono come bambini in quella trappola predisposta per essi, invece di manovrare abilmente contro il nemico insidioso e *in questo momento* più forte, invece di rispondere: "Oggi, noi firmeremo la pace di Versailles". **Legarsi anticipatamente le mani, dire apertamente al nemico, oggi meglio armato di noi, se e quando ci batteremo con lui, è una sciocchezza e non segno di spirito rivoluzionario. Accettare la battaglia quando ciò è manifestamente vantaggioso per il nemico e non per noi, è un delitto; e quei politici della classe rivoluzionaria che non sanno "destreggiare, stringere accordi e compromessi" per evitare una battaglia manifestamente svantaggiosa, non valgono un bel niente.**